

LA NUOVA



EDIZIONE REGIONALE

Nuova Sardegna

Lunedì 17 aprile 2023

Anno 131 | Numero 105

Il Nuorese muore impossibile fare impresa

Il Nuorese è in agonia. E le aziende lanciano l'sos. L'economia del Nuorese ha visto il proprio valore aggiunto calare di oltre il 40% negli ultimi 15 anni, passando da 800 a 340 milioni di euro. Ci sono molti più pensionati che occupati, 92mila contro 72mila.

► **Petretto, Sini, Pirisi** pag. 2 e 3

PRIMO PIANO



«Rischio desertificazione»

Allarme per il tessuto produttivo del Nuorese tra chiusure e ipotesi di migrazione
Luigi Ledda (Industriali): «Il territorio ha perso in 15 anni il 40% del valore aggiunto»

di **Roberto Petretto**

Sassari Anni di dibattiti, di battaglie, di convegni, di promesse elettorali, di piani di sviluppo e di rilancio, a guardarli ora come in una polverosa rassegna stampa, provocano più rabbia che incredulità: cosa è stato sbagliato, cosa non ha funzionato nelle politiche che avrebbero dovuto livellare le differenze tra le zone della Sardegna, sollevando le sorti di quelle economicamente meno sviluppate, meno competitive?

Lo dicono i numeri, lo dice il grido d'allarme degli imprenditori: il Nuorese continua a essere indietro. Anzi, il distacco aumenta e ora si profila un nuovo tipo di spopolamento: dopo quello delle persone ecco quello delle aziende.

«L'allarme lanciato dalle imprese è lo stesso che il presidente e il consiglio generale di Confindustria hanno lanciato nei giorni scorsi, de-

nunciando lo stato abbandono del territorio e delle imprese da parte della politica - dice Luigi Ledda, direttore generale di Confindustria Sardegna Centrale -. Gli imprenditori hanno manifestato il rischio concreto che senza un'inversione di marcia, senza serie politiche strutturali soprattutto le nuove generazioni scelgano di non restare qui».

È la solita strategia della lamentazione o un rischio reale? Confindustria non ha dubbi: negli anni la situazione è andata via via peggiorando: «Il dato più preoccupante è questo - dice senza esitazioni il direttore Ledda -: negli ultimi 15 anni, nel Nuorese, c'è stato un calo del 40 per cento nel valore aggiunto del manifatturiero. Questo significa che è in atto una desertificazione produttiva nel territorio. Questo è il vero allarme».

Eppure negli anni non sono mancati gli annunci di interventi a favore delle zone

In alto: alcune imprese chiudono mentre altre pensano di trasferirsi altrove
A destra: una veduta della zona industriale di Pratosardo

interne e del Nuorese in particolare: «Sviluppo delle aree interne, fiscalità di vantaggio: si alternano le giunte regionali, si alternano i governi nazionali, ma la sostanza non cambia», aggiunge Ledda. Che ricorda qualche passaggio: «Il bluff della progettazione territoriale. C'è stata l'illusione con la Giunta Cappellacci: 50 stanziati e poi svaniti. Con Pigliarri arrivò il Piano straordinario del nuorese da 55 milioni più 59 milioni di euro per l'Ogliastra. I benefici non si vedono, anche se alcuni progetti sono stati portati avanti».

Sino ai giorni nostri, con una novità che ha finito per penalizzare ancora di più alcune zone con un meccanismo che ne premia altre: «C'è la questione delle Zone economiche speciali. È stata una scelta politica quella di ricollegarle ai porti, anche se alcuni comuni non sono sulla costa. Ecco, se non viene individuata una com-

pensazione, una forma di fiscalità di vantaggio, chi è che continuerà a fare impresa da queste parti, con tutti i fronti aperti che ben conosciamo? Il Nuorese è la Provincia meno infrastrutturata d'Italia, è sempre più in declino, le imprese combattono in solitudine. Ma sino a quando?».

«Individuare una fiscalità di vantaggio anche in queste zone altrimenti nessuno avrà il coraggio di fare impresa qui»

Il turbo installato sui motori di alcune zone dell'isola lascia ancora più staccati gli altri: «I titolari delle aziende ci dicono che ora la concorrenza non ce l'hanno solo dalle imprese che operano oltre Sardegna - lamenta il direttore di Confindustria -, ma anche da quelle che, nell'ambito del territorio re-

gionale, sono in aree Zes. È una concorrenza sleale all'interno del territorio locale».

Il divario si amplia, dunque. E non c'era certo bisogno di questo ulteriore elemento di penalizzazione. Strade disastrose, niente ferrovia, fibra ottica a macchia di leopardo: in queste condizioni come si può davvero competere? «L'assenza di una ferrovia è l'emblema dello stato di abbandono di questo territorio - rincara Ledda -, già negli anni 80 se ne discuteva e oggi siamo ancora qui a parlarne. La novità era il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma a livello nazionale si sta discutendo che del rischio reale di non riuscire a spendere queste risorse. Pensare che sarebbe dovuto servire a risolvere le sorti di territori meno competitivi come il nostro crea maggiore amarezza. Questo era l'ultimo treno, invece i nuoresi dovranno restituire i soldi come tut-

Escluso da Pnrr, Zes e «Libro bianco» quanti schiaffi per un territorio in difficoltà

Nel dossier presentato da Confindustria Sardegna Centrale le genesi di un disastro

Le imprese

Nella provincia sono attive 27.663 imprese. Il 72,2% sono ditte individuali, l'83,3% sono micro-imprese con meno di 10 dipendenti

di **Andrea Sini**

Nuoro Quarant'anni di immobilismo, parole al vento e promesse non mantenute. Un presente fatto di sfiducia e rassegnazione, ma anche di voglia di reagire. «Vogliamo andare oltre la contrapposizione tra nord e sud dell'isola per riaffermare il diritto a un riequilibrio territoriale che guardi agli interessi di tutta la Sardegna, compresi i territori periferici e marginali. Non siamo

più disposti a vivere e lavorare in un territorio dove non sono garantiti i livelli essenziali per fare impresa». Confindustria Sardegna Centrale batte i pugni sul tavolo e punta il dito contro la politica, Stato e Regione, ma anche quella locale «che non sembra più in grado di far valere le proprie rivendicazioni». Il dossier presentato nei giorni scorsi rappresenta un piccolo spaccato di quasi mezzo secolo di isolamento, che sta portando a una preoccupante desertificazione produttiva e industriale, e di conseguenza anche sociale.

cupante desertificazione produttiva e industriale, e di conseguenza anche sociale.

Le cifre di un disastro In provincia di Nuoro ci sono molti più pensionati che occupati, 92mila contro 72mila. Il tasso di occupazione in provincia di Nuoro è del 54,6%, i disoccupati sono ufficialmente il 7,7% ma a questa cifra bisogna aggiungere una quota pari al 41% di inattivi, la più alta nell'isola: sono persone tra i

A destra, il sistema infrastrutturale sardo (fig.1), le 11 opere con livello di priorità 1 (figura al centro) e i 12 interventi con livello di priorità 2 (fig.a destra) determinate dalla Regione

15 e 64 anni che sono fuori dal mercato del lavoro. Il rapporto tra attivi e non attivi è più alto della media nazionale. Il settore manifatturiero, da sempre punto di forza dell'economia del Nuorese, ha visto il proprio valore aggiunto calare di oltre il 40% negli ultimi 15 anni, passando da 800 a 340 milioni di euro. Nella provincia sono attive 27.663 imprese; il 72,2% sono ditte individuali, l'83,3% di queste sono micro-imprese, con meno di 10 dipendenti. Per quanto riguarda la tipologia, le performance più significative in termini economici e finanziari riguardano il settore manifatturiero, del commercio, del turismo e delle costruzioni.

Genesi di un dramma Confindustria denuncia le condi-



PRIMO PIANO



«Impossibile vivere e lavorare dove i servizi non sono garantiti»

La protesta degli imprenditori: «Troppe promesse, pochi fatti»



Anna Scancella
titolare della "Marmi e Graniti" di Orosei



Giuseppe Mastio
vice-presidente degli imprenditori di Nuoro e Ogliastra

di **Francesco Pirisi**

Nuoro I quindici anni di commissariamento dell'area artigianale di Pratosardo sono l'emblema della provvisorietà del settore in provincia. Ma oggi l'impresa nuorese leva in alto il lamento, ancora più di altri tempi, da quando nel 2008 la Regione ha deciso di passare la mano sulla Zir, così come per tutte le altre aree industriali. «Tanti anni di commissariamento, altrettanti di abbandono», denuncia il vice-presidente della Confindustria di Nuoro, Giuseppe Mastio. Tra crisi economica e mancato salto di qualità nei servizi, il sito ha perso la metà dei duemila addetti: «Per le Zir – spiega ancora – si sarebbe dovuta fare una legge, che ne governasse il nuovo corso. Al contrario, nel caso di Pratosardo, si è continuato a spendere per mantenere in vita una gestione commissariale, fine a se stessa».

Il vuoto di governo ha fatto venire meno i servizi prima garantiti e non ha favorito l'infrastrutturazione, in particolare quella digitale. Lacuna che soffrono anche gli altri siti produttivi della provincia, tanto che si amplia il coro di voci di chi dice di voler emigrare, là dove fare impresa è meno complicata. Il presidente di Confindustria Sardegna centrale, Gianni Bitti: «Non siamo più disposti a vivere e lavorare in un territorio dove non sono garantiti i livelli essenziali dei servizi».

Lo stato di cose nascerebbe dalle mancate attuazioni di programmi d'infrastrutturazione già avviati. Enrico Burrai, presidente per l'associazione del gruppo "Servizi e Innovazione", ricorda date e cifre: «Nel 2016 era partito il "master plan" per dotare l'intera isola della banda larga. Ebbene, dei 40 milioni stanziati ne sono stati impiegati appena la metà, con una serie di opere rimaste sulla carta». Tra le "vittime" proprio Pratosardo, dove, spiega Burrai, «se uno vuole collegarsi alla rete digitale, deve farsi lo scavo in proprio. Almeno ci fosse la possibilità di recuperare i costi tramite il



credito d'imposta».

Incidere sulla voce tasse è un tasto toccato in più tempi dagli imprenditori della provincia, così da limitare lo squilibrio che l'insularità determina nella concorrenza con chi produce nella penisola o nel centro Europa. E oggi lo preme ancora una volta: «Nelle aree portuali dell'isola – riprende Mastio – hanno creato le Zes, le zone economiche speciali, che prevedono queste agevolazioni. Nella nostra provincia avremmo bisogno di uno strumento analogo».

Nella mancata previsione non manca l'idea che l'azione politica abbia poca attenzione per il territorio, rispetto ai poli che in Sardegna sono più forti e meglio posizionati nella geografia. «Vogliamo andare oltre la contrapposizione tra nord e sud dell'isola – afferma il presidente di Confindustria, Bitti – per riaffermare il diritto a un riequilibrio territoriale, che guardi agli interessi

Le ciminiere simbolo della zona industriale di Ottana

di tutta la Sardegna, compresi quelli delle aree periferiche e marginali». La richiesta di uno sguardo politico attento è tra l'altro giustificata dai buoni esiti di alcune aziende che operano tra Nuoro e Ogliastra. Un caso emblematico il comparto marmifero di Orosei: «Il nostro prodotto lo vendiamo in Cina, in Africa, nei Paesi Arabi», racconta Anna Scancella, titolare della "Marmi e Graniti". «Potremmo allargare produzione e mercato – aggiunge – se solo ci venissero affiancati dei progetti di promozione e incentivazione». Nell'attesa, complice il Covid, l'area estrattiva della Baronia ha visto dimezzarsi le 500 unità impiegate. «La stessa Regione – dice ancora Scancella – ci aveva inserito tra i progetti del Piano di rilancio del Nuorese, finanziato per 55 milioni di euro. Ma interventi non se ne sono visti. A ogni cambio di amministrazione regionale, i programmi vanno a farsi benedire».

ti gli altri italiani senza però aver visto traccia di opere strategiche. Siamo fuori anche da ogni intervento infrastrutturale tra le priorità previste dalla Regione. Alcune carte che abbiamo presentato nel nostro rapporto sulla crisi del Nuorese sono chiare: nella mappa delle opere strategiche c'è un buco nella zona del Nuorese».

Di molti problemi sembra che ci sia dimenticati, invece stanno lì a incancrenirsi: «Vogliamo parlare della crisi delle aree industriali? Abbiamo 3 aree Zir che sono commissariate da 15 anni. Dopo l'amministrazione Soru in Regione si sono alternate giunte di vario colore, ma l'unica soluzione è stata quella del commissariamento. Anche Pratosardo, una delle zone sicuramente più importanti, è commissariata da 15 anni, come Siniscola e Macomer. Le aree industriali sono scarsamente attrattive. E invece le imprese chiedono solo una cosa: di essere messe in condizioni di competere».

Un quadro disastroso, dunque. Ed ecco che l'ipotesi di cambiare aria, per chi ha le caratteristiche, le condizioni e la forza per farlo, diventa un'opzione ragionevole e forse perfino allettante. Cambiare aria, cambiare sede, magari cercando quegli incentivi, quelle condizioni favorevoli, quella ga-

ranza di poter competere che il Nuorese non offre più e forse non ha mai offerto:

«Le imprese resistono, ma le nuove generazioni avranno la stessa tenacia? Qui manca l'Abc, ci sono imprenditori che in aree Pip che hanno dovuto realizzare a proprie spese fognature o collegamento telefonico».

Sono arrivate crisi a ripetizione, perfino una pandemia, e qualcuno comincia a non credere più alle promesse,

«Siamo stanchi di ripetere sempre le stesse cose. La situazione sta peggiorando»

se, a non credere più che le cose possano realmente cambiare: «C'è molta stanchezza – conclude Luigi Ledda –. Anche noi di Confindustria ci siamo un po' stancati di ripetere sempre le stesse cose, di parlare di problemi vecchi di 15 anni. E la situazione nelle aree interne sta peggiorando sempre di più».

C'è ancora margine per fare qualcosa, per restituire dignità, competitività e speranza? «È la politica che deve fare la differenza. Incontreremo il prefetto la settimana prossima. Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zioni strutturali di svantaggio che penalizzano chi fa impresa. «In questi decenni nessun intervento è stato messo in campo per invertire la tendenza a un progressivo spopolamento di imprese e cittadini. Anzi, i servizi si riducono progressivamente alimentando un circuito negativo di minori servizi e riducendo l'attrattività di questi territori». Con le Zir commissariate dal 2008, prive di strategia e di una governance efficiente, gli imprenditori continuano a lavorare in aree industriali disagiate e quasi totalmente prive dei servizi più essenziali. È il digitale? Il tasso di connettività nel Nuorese è del 10,1%, il dato peggiore d'Italia. Eppure, con bandi mirati, anche le aree industriali svantaggiate potrebbero riconquistare appeal.

Gli ultimi schiaffi L'esclusione del Nuorese dalla Zes Sardegna è l'ultimo di una lunga serie di schiaffi. L'Ogliastra, con l'area industriale di Tortolì, ha visto inclusi nella Zes appena 57 ettari dei quasi 3000 assegnati a livello regionale. «Il fatto che la Zes Sardegna possa essere istituita solo in territori collegati ad aree portuali è frutto di una precisa scelta politica: in altre regioni a statuto speciale si è scelto di includere anche aree interne. I meccanismi e gli strumenti ci sono – lamenta Confindustria – manca solo la volontà». E poi c'è l'ultimo uno-due, da ko, ovvero l'esclusione del territorio dagli interventi strategici da realizzare nell'ambito del Pnrr (a fronte di 2,9 miliardi finanziati per l'isola) e contemporaneamente l'assenza da tutti gli investi-

Il lavoro

Il tasso di occupazione in provincia di Nuoro è del 54,6%. I disoccupati sono ufficialmente il 7,7% ma a questa cifra bisogna aggiungere una quota pari al 41% di inattivi, persone tra i 15 e i 64 anni che sono fuori dal mercato del lavoro

menti strategici di Stato e Regione per i prossimi anni, come si evince anche dal "Libro bianco sulle priorità infrastrutturali". Neppure la ferrovia Nuoro-Macomer, ancora a scartamento ridotto, è considerata una priorità.

Tra presente e futuro Archiviati con "disonore" gli accordi di programma e i piani di rilancio annunciati e mai realizzati dalle giunte regionali dell'ultimo ventennio, il Nuorese guarda con interesse al progetto del telescopio di Sos Enattos, ma insiste: «Bisogna preparare il terreno e creare le condizioni migliori, servono infrastrutture e adeguate forme di compensazione per attenuare gli svantaggi strutturali». In due parole, serve un riequilibrio territoriale. Reale.

